

Ecumenismo. Sulla tutela del creato profonda sintonia tra il Papa e il patriarca

Il cardinale Turkson e l'archimandrita Athenagoras Fasiolo, rappresentante di Costantinopoli, riflettono sull'enciclica Laudato si' Con De Sanctis

C'è una profonda «sintonia di intenti» tra papa Francesco e il patriarca Bartolomeo I nella «visione universale della missione salvifica della Chiesa» rispetto alla questione socio-ambientale. A ribadirlo è stato l'archimandrita Athenagoras Fasiolo, delegato del patriarcato ecumenico di Costantinopoli per la celebrazione del primo anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* che si è tenuta all'indomani della solenne apertura a Creta del Concilio panortodosso che, «seppur tra difficoltà umane», rappresenta «un momento importante non solo per l'ortodossia ma

per tutta la cristianità e per il mondo». «La salvaguardia del Creato appare intrinsecamente legata alla salvezza spirituale e alla dignità umana di ogni essere che soffre ancora per la crudeltà e l'alienazione dell'uomo sull'uomo», ha detto Athenagoras ricordando la visita compiuta a Lesbo lo scorso 16 aprile dai «due leader mondiali» che si sono chinati insieme sul dolore degli ultimi. «La questione ambientale – ha ripetuto infatti il rappresentante di Bartolomeo I – è direttamente collegata alle questioni sociali che preoccupano il mondo». «I governi e gli organismi internazionali sono con-

sapevoli delle condizioni del pianeta, ma non sembra che ci sia una volontà reale di porre fine al degrado in quanto gli interessi economici in gioco sono enormi», ha denunciato Maria Cristina De Sanctis dell'Istituto nazionale di astrofisica, per la quale è necessario «una radicale correzione nell'orientamento generale per scuotere dall'indifferenza, dall'ignoranza e dall'inerzia». In quest'ottica, resta attualissimo il messaggio dell'enciclica di papa Francesco che trova un rilancio nel nuovo sito www.laudatosi.va, promosso dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Si tratta di «u-

no strumento di lavoro» che raccoglie «le risorse disponibili sul web per meglio comprendere, applicare, comunicare la *Laudato si'*», ha spiegato il presidente del dicastero, cardinale Peter Turkson, nell'intervento conclusivo dell'incontro che è stato anche occasione per presentare, nella chiesa degli artisti in piazza del Popolo, il volume *Grazia cosmica, umile preghiera* firmato da Bartolomeo I e curato dall'arcidiacono John Chrissavgis per la Libreria editrice fiorentina.

Stefania Careddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il mondo ci guarda» Bartolomeo I apre il Concilio ortodosso

Dopo la Divina Liturgia di Pentecoste al via i lavori all'Accademia di Creta

ANDREA GALLI

«Oggi è anche un giorno in cui gridiamo al Paraclito e lo imploriamo di venire e rimanere tra noi, di custodirci nella sua verità e santità, secondo la preghiera dolorosa del Signore nel giardino del Getsemani». E la preghiera di Gesù per l'unità è «la domanda primordiale dell'umanità in un mondo diviso». Le parole del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, sono risonate domenica scorsa nella Divina Liturgia che si è celebrata nella Cattedrale di San Mena a Candia. Nel giorno della Pentecoste per le Chiese orientali, la liturgia durata ben quattro ore è stata l'inizio ufficiale del Concilio panortodosso. Un'Eucaristia che ha visto attorno a Bartolomeo i primati delle dieci Chiese giunte per l'evento sull'isola di Creta: i patriarchi Teodoro di Alessandria, Theophilos di Gerusalemme, Irinej di Serbia, Daniel di Romania; gli arcivescovi Chrysostomos di Cipro e Ieronymos di Atene e di tutta la Grecia, il metropolita Sava di Varsavia e di tutta la Polonia e gli arcivescovi Anastasios di Albania e Rastislav di Cechia e Slovacchia. Alla liturgia erano presenti anche il presidente della Repubblica di Grecia, Prokopis Pavlopoulos, membri del governo e autorità politiche locali. Quattro le Chiese che si sono invece «ritirate» dalla convocazione – la prima di tal genere da oltre mille anni – dopo settimane di turbolenze, rivendicazioni e confronti ecclesiali felpati nei toni quanto duri nella sostanza: quelle di Antiochia, Georgia, Bulgaria e soprattutto Russia. Domenica, informa *AsiaNews*, è stato distribuito in tutte le chiese di Creta un opuscolo con cui si ricordava che la sinodalità è la vera essenza della Chiesa ortodossa. E ieri mattina, all'apertura delle sessioni di studio presso l'Accademia ortodossa di Creta, a Kolymbari, Anastasios di Albania ha sottolineato come l'opera dello Spirito Santo non sia relegata al passato, ma debba ispirare anche oggi i cristiani, che devono continuare a invocarlo. Prima di leggere la sua prolusione il patriarca Bartolomeo ha ricordato quanti stan-

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli: «La domanda primordiale dell'umanità in un mondo diviso è quella dell'unità»

no supportando il Concilio e tra loro ha citato papa Francesco, che a sua volta, al termine dell'Angelus domenicale, aveva invitato tutti a unirsi «alla preghiera dei nostri fratelli ortodossi». Patriarchi e arcivescovi presenti all'Accademia ortodossa lavoreranno in questi giorni a porte chiuse, seduti a semicerchio attorno a dei tavoli ricoperti da una tovaglia bian-

ca. Dietro di loro, seduti sempre attorno a dei tavoli, le rispettive delegazioni e davanti l'intera assemblea. «Il mondo ci sta guardando», ha detto ieri Bartolomeo, e questo richiede «una responsabilità più grande». Ad elevare l'attenzione dei presenti e a richiamare «una responsabilità più grande» è anche il logo scelto per l'assemblea panortodossa: l'icona detta dell'«etimasia», ossia della «preparazione»: un trono vuoto che simboleggia l'attesa per il ritorno di Cristo alla fine dei tempi, occupato per dal Vangelo e dallo Spirito Santo forma di colonna. Il tutto racchiuso in una cerchio con 14 croci bianche, le 14 Chiese ortodosse autocefale che sono state convocate, anche se non tutte pervenute.



Inaugurato domenica scorsa con la celebrazione della Pentecoste, il Concilio panortodosso ha vissuto ieri la prima giornata di lavori. Si tratta di un evento di portata storica malgrado la rinuncia delle Chiese di Antiochia, Georgia, Bulgaria e soprattutto del patriarcato russo. Anche il Papa ha invitato i fedeli a pregare per la felice riuscita delle assise sinodali. Nella foto un momento della prima giornata

(Epa)

Oggi, solennità della Pentecoste secondo il calendario giuliano seguito dalla Chiesa ortodossa, con la celebrazione della Divina Liturgia ha avuto inizio a Creta il Concilio panortodosso. Uniamoci alla preghiera dei nostri fratelli ortodossi, invocando lo Spirito Santo perché assista con i suoi doni i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi riuniti in Concilio. E tutti assieme preghiamo la Madonna per tutti i nostri fratelli ortodossi

Francesco. Angelus del 19 giugno 2016

L'intervista. «L'assenza di Mosca? Non è decisiva»

L'archimandrita Evangelos Yfantidis, vicario generale dell'arcidiocesi ortodossa di Italia e Malta, guarda con speranza all'evento di Creta e non nasconde il disappunto quando gli ricordiamo quelle «debolezze» del Concilio o Sinodo (sulla corretta definizione ci sono diverse scuole di pensiero) in corso, che secondo diversi osservatori ne ridimensionano di molto la portata. **Padre Evangelos, parliamo dell'assenza del patriarcato di Mosca, che rappresenta quasi due terzi degli ortodossi nel mondo: non poco...** Nella Chiesa ortodossa i numeri dei fedeli non ha avuto mai e non ha nessuna importanza e tutto questo in base all'insegnamento del Nuovo Testamento, all'ordinamento dei santi Canonici e alla tradizione della Chiesa. Contare il numero di fedeli è la conseguenza inevitabile di uno sviluppo «il cui inizio deve essere cercato nelle prime manifestazioni del pensiero mondano nella Chiesa, dal quale proviene uno spirito

diverso dallo spirito della primitiva Chiesa unita», come sottolineava in una sua vecchia intervista il patriarca ecumenico Bartolomeo. Dunque, il peso che ha l'assenza del patriarcato di Mosca è uguale a quello che ha l'assenza della piccola Chiesa che rappresenta il patriarcato di Georgia, o delle due Chiese di Antiochia e Bulgaria. Però in relazione a queste quattro Chiese sorgono altre domande, che ha evidenziato il metropolita Gennadios, arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta, in un suo recente testo: «Ma i santi primati delle Chiese ortodosse Locali che non verranno al Sinodo come affronteranno la grave responsabilità delle firme e dell'assenso dei loro unanimi alla convocazione del Santo e Grande Sinodo? Le loro coscienze, i loro cuori avranno pace? Non guardano alla storia?». Da sottolineare ancora che nel santo e grande Sinodo non è obbligatoria – anche se è preferibile – la partecipazione di tutte le Chiese ortodosse. Non va dimenticato che il patriarcato

L'archimandrita Evangelos, vicario dell'arcidiocesi di Italia e Malta: la pastorale è un punto in comune con il Vaticano II

di Antiochia non ha voluto partecipare al grande Sinodo di Efeso nel 431 (il III Concilio ecumenico), ma che questo è stato convocato lo stesso, testimoniando la fede ortodossa con grande successo. **Però, insisto, due terzi o circa degli ortodossi... come si può pensare di «de-liberare» senza Mosca?** Si dice che il patriarcato di Mosca oggi ha il più alto numero di fedeli nel mondo. Consideriamo però una cosa: l'Ucraina oggi è uno dei quattro Paesi di tradizione ortodossa che dipendono dal patriarcato di Mosca ed è il Paese con il più alto numero di battezzati e di

praticanti ortodossi nella giurisdizione moscovita. Bene, lo scorso 16 giugno il Parlamento ucraino, quasi all'unanimità, ha chiesto al patriarca ecumenico di dare l'autocefalia alla Chiesa di Ucraina, che la richiede da molto tempo. Se, per ipotesi, questo dovesse succedere, allora Mosca non sarebbe più la Chiesa più numerosa e verrebbe meno l'argomento numerico. Dunque è meglio tacere riguardo ai numeri e non mescolare il pensiero mondano alla vita della Chiesa. **Da non pochi osservatori questo santo Sinodo o Concilio panortodosso viene visto come un passaggio vagamente simile, nelle intenzioni, a ciò che è stato il Concilio Vaticano II per la Chiesa cattolica: è un paragone che anche lei farebbe?** Faccio mio il pensiero di molti studiosi che il santo e grande Sinodo non è una copia né dei Concili ecumenici del primo millennio, né del Concilio Vaticano II. Il Sinodo, adeguato alle condizioni e alle potenzialità del XXI secolo,

ha delle sue particolarità. Però vi trovo due elementi in comune con il Concilio Vaticano II. Il primo è che ambedue sono di carattere pastorale. Non ci sono più le eresie da condannare, non c'è più il bisogno di formulare la fede: gli argomenti di ambedue i Sinodi mirano alla interpretazione delle decisioni dei Concili e dei Sinodi precedenti, e a renderli pastoralmente applicabili alle condizioni della vita contemporanea del clero e del popolo. Il secondo elemento comune è la presenza, in qualità di osservatori, dei rappresentanti delle altre Chiese e confessioni cristiane. Li abbiamo visti in Vaticano e li vediamo a Creta. Ambedue le Chiese sentono il bisogno di promuovere l'unità dei cristiani, promuovere la volontà di Dio «che tutti siano una cosa sola» e dunque la presenza di osservatori delle altre Chiese esprime una apertura ecumenica verso tutti coloro che sono coinvolti nel dialogo inter-cristiano.

Andrea Galli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento del Tavolo nazionale riunitosi ieri a Roma

Il gesto

Al centro del Tavolo nazionale convocato a Roma dalla Cei le finalità evangeliche delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e il loro posto nella società. Gli interventi di Galantino e Arice

Sanità, la sfida di valorizzare la «specificità cattolica»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Recuperare le finalità evangeliche che hanno ispirato la nascita di quei luoghi in cui si cura l'uomo, nel fisico e nell'anima. E capire che posto avere nella società. Sono questi i due principi su cui le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana stanno ragionando – ultima occasione è stata il Tavolo nazionale convocato ieri a Roma dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei – per essere sempre al passo con le nuove sfide che la modernità impone in tema di sanità. Che significa, da un lato, fare i conti con governi che considerano il *welfare* una spesa e non un investimento – è l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei – per essere sempre al passo con le nuove sfide che la modernità impone in tema di sanità. Che significa, da un lato, fare i conti con governi che considerano il *welfare* una spesa e non un investimento e, dall'altro, guardare alla sostenibilità intesa non solo come fattore e-

conomico, bensì come filo rosso per definire il ruolo che le strutture sanitarie cattoliche intendono avere. Il primo step per la sanità cattolica è innanzitutto operare in sinergia, ma anche darsi nuovi obiettivi. Per non restare spettatori del cambiamento. Il lavoro da svolgere diventa sempre più difficile, sia per i bisogni crescenti di salute della popolazione sia per le politiche governative degli ultimi decenni che «considerano il *welfare* una spesa e non un investimento – è l'esordio del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, il vescovo Nunzio Galantino, nel suo saluto iniziale – e non è solo una questione di colonna nelle voci di bilancio, ma di cultura». Sia pure perché, alcune volte, «si perdono di vista le finalità evangeliche che hanno portato a far nascere alcune struttu-

re – è il passaggio successivo – per orientarsi più sugli obiettivi e sui servizi alle persone». Ci si deve perciò chiedere, «cosa sia rimasto di quella vocazione iniziale» e ripartire da lì, visto che «ogni realtà è invitata a fare la sua parte». L'augurio del vescovo perciò è che «ci possa essere una nuova spinta verso il recupero delle specificità della sanità cattolica», poiché far bene significa «recuperare la bellezza di essere testimoni del Vangelo». Il rischio, infatti, è spostare l'attenzione più sul terreno della tecnica che non sul senso e sul valore del compito che si fa per l'uomo. È appunto il soggetto che bisogna far restare sempre al centro dell'azione nelle realtà sanitarie d'ispirazione cattolica. Anche perché ogni eccellenza di cura senza guardare all'umano perdereb-

be la sua ragione fondamentale. Un tema, questo, che porta ad avere davanti «una sfida grande», complessa ma non impossibile: offrire gesti per l'uomo e non usando l'uomo. A ricordarlo il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute e membro della Pontificia Commissione, don Carmine Arice, per cui «è l'attenzione alla persona a 360 gradi che deve guidare ogni operato», provando a riconsiderare «quale ruolo e quale peso le strutture sanitarie vogliono avere nella società». La riflessione, da un lato, quindi deve indirizzarsi verso «l'identità e il carisma fondazionale», «il difendere il diritto a poter curare le fasce più deboli», «il riposizionarsi di fronte alle nuove povertà» e – a questo fine è stato creato un gruppo di studio – il «pensare a nuovi soggetti e modelli di gover-

nance soprattutto a sostegno delle situazioni più deboli». Uno degli obiettivi proprio della Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa, il nuovo organismo istituito alcuni mesi fa dalla Segreteria di Stato su indicazione di papa Francesco presentato ieri dal presidente monsignor Luigi Mistà. A parlare delle difficoltà e delle opportunità della sanità cattolica in Italia, invece, è stato il direttore generale del Policlinico Gemelli, Enrico Zampedri, mentre suor Annunziata Remossi, ufficiale della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, ha avuto il compito di analizzare i rapporti tra gli istituti religiosi e la Pontificia Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA